

Un altro renzismo è possibile?

Controdeduzioni sul Renzi nardellato, che se esistesse starebbe con me

E' utopia separare nel premier parole dolci e riforme dure, come chiede il suo successore fiorentino. Ma chissà

Un quadrifoglio di proposte

In che cosa consiste il nardellismo? E' la pretesa, che il Foglio fa amabilmente sua, di separare in Renzi le effervescenze populiste dalla polpa riformatrice, gettando

DI RENATO BRUNETTA

le prime, così che resti solo la carica innovatrice che ne costituirebbe l'essenza. Il Foglio nardellato (crasi tra Nardella e la lardellatura, che in gastronomia è operazione decisiva nello stracotto d'asina) non tiene conto di un dato inesorabile. Renzi è quello che è, non quello che dovrebbe essere.



MATTEO RENZI

Mi ricorda l'operazione di chi cercò di separare nel marxismo le incrostazioni deterministiche del positivismo engelsiano, dalla ciccia etica e religiosa dell'autentico Marx. Impossibile: il marxismo è quello che si è realizzato, non quello desiderato dalle anime belle, qual è appunto quella di Nardella. Il renzismo ten-

denza Nardella insomma è irrealistico. Anzi è un falso storico, ignora che l'essenza di Renzi coincide con l'evoluzione di Renzi. E mi spiego.

Nardella propone a Renzi di essere il leader capace di riforme contropelo, a costo di mettere a rischio la propria permanenza al potere. L'esempio è lo Schröder dei primi anni del millennio, il quale riuscì a raddrizzare la Germania. Insomma suppone un Renzi delle origini, il Parsifal che non cerca il consenso per il consenso ma lo usa come mezzo per uno scopo: raggiungere il Sacro Graal per la salvezza del popolo. Apprezzo molto Nardella, lo ritengo bravo e onesto. Temo però che non a caso sia stato promosso da Renzi a sindaco di Firenze, confinandolo così in una ridotta simbolica, ma appunto chiuso come una perla nell'ostrica. Il nardellismo è un'utopia che nel vero Renzi non è mai esistita neanche come sogno. Ho studiato le opere e i giorni del giovane Matteo, e ho scoperto una cosa di elementare evidenza: il suo essere una "cima abissale", per usare l'ossimoro di Aleksandr Zinov'ev, la sua attitudine a creare con le parole un mondo parallelo fatto di ghiacciai incontaminati e anfratti fioriti, mentre il mondo reale che dovrebbe governare è abbandonato come un burrone dove

si scaricano elettrodomestici guasti.

Vediamolo in azione. Alla provincia di Firenze non incontra ostacoli per l'elezione, viaggia, promette, combina poco e spende molto. Prima che appaia la distanza tra il dire e il realizzare, è già proiettato sulle primarie per Palazzo Vecchio. Ha una capacità oratoria quasi ipnotica, rispetto al primo concorrente, il buon Lapo Pistelli, che è competente, ma di evocativo e sognante ha solo il nome da dolce stil novo, e soprattutto ha covato per anni, amorevolmente, la serpe in seno, che è il solito Matteo, molto competitivo nelle competizioni. Da sindaco è stato un vero fenomeno del dire. Ha promesso di abbattere le tasse, ed è riuscito ad aumentarle in ogni campo, facendo dei fiorentini, secondo il Sole 24 Ore, i cittadini più tartassati della penisola. Si era incaricato di sollevare agli antichi e primigeni fasti il Maggio fiorentino. Ma mai come sotto la sua gestione il glorioso teatro è cascato nel casqué. Per dire chi è, a Firenze ha applicato le mie riforme della Pa. Meritoriamente, ma contemporaneamente, mentre mi copiava, è riuscito ad attaccarmi violentemente perché faceva moda. Renzi è Renzi, è Renzi, come la rosa.

Prima che si potesse verificare se gli annunci di cose meravigliose nella città gliata si realizzassero, ecco che prende il camper e fa le primarie. Non promette più di cambiare Firenze, ma l'Italia. Gli fregano le prime, Bersani e D'Alema lo battono, ma fa in tempo a vincere le seconde che lo portano a Palazzo Chigi. Anche qui, l'essenza riformatrice è appesa a mongolfiere fiabesche che fanno alzare lo sguardo in su, mentre sotto calpestiamo cacche. E quando saremmo pronti a rinfacciarglielo, ecco che fa salire più su la mongolfiera. Mille giorni. Intanto ingolfa nell'imbuto di tutto, impedendo di esaminare, discernere, implementare.

Noi gli abbiamo proposto roba soda, riforme liberali, non troppe cose, ma quattro, un quadrifoglio. In Europa: 1) linea di Pratica di Mare, Italia per una Europa amica di Russia e America; 2) Appoggio al New Deal europeo di Draghi e al piano di investimenti infrastrutturali di Juncker (semplifico, lascio a Renzi di posare i fiorellini). In Italia: 1) riforma choc fiscale con spending review autentica; 2) Jobs Act liberale. Sgombri il tavolo dal favoloso ciarpame, e realizzi $2+2=4$, il mio quadrifoglio che porta pure bene. Mi rendo conto sia improbabile. Renzi è Renzi, è Renzi. Ma se dovesse prevalere incredibilmente, per miracolo, il Renzi nardellato, sarò felice di essermi sbagliato. In quel caso però diciamo che più che renzismo tendenza Nardella-Ferrara, sarebbe un berlusconismo puro, purissimo, cioè tendenza **Brunetta**.

